

IC

Italia Caritas

POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 363/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA



CAMBIA IL SERVIZIO CIVILE. SENZA SCORDARE LA PACE I GIOVANI CHE SERVONO

**ENCICLICA BENEDETTO XVI E L'AMORE CHE CAMBIA IL MONDO
IRAQ VIAGGIO TRA I CRISTIANI IN FUGA DA UN PAESE STREMATO
BALCANI LUTTI, DIVISIONI E TRATTATIVE: DOVE VA IL KOSOVO?**

ROBA DA STUDENTESSE? NO, IMPEGNO CHE MATURA

di **Fabrizio Cavalletti** foto di **Elena Gagliardi**

Uno sport da signorine (coraggiose)? In un certo senso. Ma non perché a occuparsene debbano essere solo ragazze con tanta buona volontà e molto tempo da regalare. Il nuovo servizio civile nazionale assume una fisionomia sempre più precisa. Anche e soprattutto quello svolto in Caritas da migliaia di giovani italiane, che ne hanno messo a fuoco le potenzialità oblativo, formative e di “addestramento civico”, mentre resta da rafforzare la connessione con i valori universali della pace e del ripudio della violenza.

Caritas Italiana ha organizzato, il 9 e 10 febbraio scorsi, un Forum sul servizio civile, nel corso del quale sono stati presentati i risultati di un lavoro di ricerca sul servizio civile in Caritas. La ricerca prova a tracciare un profilo generale dei giovani e delle giovani che hanno svolto il nuovo servizio nelle Caritas diocesane italiane tra dicembre 2001 e febbraio 2005. Si tratta quasi esclusivamente di donne, per due terzi provenienti dal sud Italia e dalle isole, età media 23,3 anni, disoccupate o, in misura un po' inferiore, studentesse universitarie.

Mentre si lavora a un rafforzamento dell'ancora residuale presenza maschile, il nuovo servizio civile non appare come un'esperienza “solo per studentesse universitarie”, come molti prevedevano al momento della riforma della leva. Le fasce sociali coinvolte sono diverse: accanto a chi studia, vi è un numero ancora più grande di diplomate non occupate, in fasce di età anche piuttosto alte, che optano per il servizio civile non solo per mancanza di lavoro (il 68% delle non occupate dichiara che avrebbe scelto il servizio civile anche in assenza di un compenso economico, così pure il 76% delle studentesse). Vi è anche una quota di laureate, che nel corso del servizio cresce in modo significativo. Poche sono le giovani occupate: il nuovo servizio civile sembra precluso a questa fascia di persone, in assenza di un sistema di incentivi che ne favorisca l'accesso.

Utili nel disagio

I motivi principali che hanno condotto alla scelta del servizio sono “vivere nuove esperienze e relazioni umane significative” (71%) ed “essere utili a chi vive nel disagio” (52%): il servizio civile appare come una scelta non immediatamente legata a interessi professionali. Conta, però, nel tempo lasciato libero dal servizio, il fatto di poter proseguire gli studi e i propri impegni di volontariato e lavoro.

I dati descrivono le ragazze in servizio come persone

I SOLDI NON CONTANO
Una giovane in servizio a Milano in un centro per minori. Molte ragazze avrebbero scelto il servizio anche in assenza di compenso

Presentata una ricerca sulla fisionomia del nuovo servizio civile in Caritas. È ancora un'esperienza quasi esclusivamente femminile. Ma coinvolge diverse fasce sociali. E non resta un'isola, nel percorso personale di crescita

fortemente impegnate. Da questo punto di vista, il servizio civile non rappresenta una sorta di “isola della solidarietà”, ma forse un'opportunità di impegno diversa dalle consuete quanto a retribuzione, tipo di servizio, situazione degli utenti. Il servizio svolto viene comunque valutato in genere in modo molto positivo; per il 70% l'esperienza è stata molto significativa, al termine di essa il 66% delle ragazze pensa di rimanere in contatto con la Caritas e l'81% con il centro operativo nel quale ha prestato servizio.

Nella seconda parte della ricerca emerge un'ampia diversificazione della tipologia dei centri, sia per quanto concerne l'ambito di attività sia per quanto concerne la tipologia di rete in cui è inserito. Gli ambiti di impiego prevalenti sono il disagio adulto (la rete dei centri di ascolto) e



i minori, seguono anziani e disabili, quindi altre categorie (tossicodipendenti, malati di Aids, malati psichici, detenuti, donne vittime di violenza e ragazze di strada, osservatori delle povertà, botteghe del mondo). Emerge inoltre che per circa un terzo si tratta di centri che non hanno avuto obiettori di coscienza, confermando l'ipotesi che il servizio civile nazionale non è stato la mera continuazione del servizio civile degli obiettori, ma che grazie ad esso si sono attivati anche nuovi centri operativi. Il servizio civile nazionale ha indotto le Caritas a promuovere nuove alleanze e aprire a nuovi attori, permettendo lo sviluppo di nuovi centri. Si configura, insomma, un servizio civile ricco e pluridimensionale, che coinvolge soggetti e bisogni nuovi rispetto alla stagione dell'obiezione di coscienza. **IC**

Il nuovo ruolo delle regioni: perplessità sul doppio binario

La Finanziaria 2006 ha sforbiciato i fondi destinati dal bilancio dello stato al nuovo servizio civile nazionale, portandoli a poco meno di 208 milioni di euro, dieci in meno di quelli previsti dalla programmazione triennale (che già comportava una riduzione, rispetto ai 224 stanziati per il 2005). In servizio, quest'anno, ci potranno entrare solo 35 mila giovani: pochini, rispetto ai 108 mila posti richiesti dagli enti e alle 80 mila richieste avanzate dai giovani all'ultimo bando. In futuro i vincoli finanziari riproporranno, verosimilmente, situazioni simili: il servizio civile dovrà cercare strade parallele per potenziare la sua offerta. Una di queste è già consentita dalle normative sul servizio civile volontario, però è ancora poco sfruttata. Ogni regione può infatti decidere di istituire un servizio civile regionale. Le regioni, nell'acquisire poteri di organizzazione e attuazione del servizio civile nazionale, diventano punti di riferimento per l'accreditamento degli enti che svolgono la propria attività in ambito esclusivamente regionale e provinciale. Enti regionali sono considerati quelli che conducono progetti in non più di tre regioni oltre a quella dove hanno la sede legale. Anche le attività di formazione possono essere gestite dalle regioni o da enti convenzionati con esse. Soprattutto, però, le regioni possono approvare leggi che regolino, allo stesso tempo, l'attuazione della normativa statale e l'istituzione del servizio civile regionale, o che istituiscano un servizio civile regionale distinto da quello nazionale. Nella seconda ipotesi, possono individuare settori di impiego diversi da quelli previsti dallo stato, aprire il servizio a cittadini stranieri e cambiare i requisiti di ammissione, cioè “reclutare” anche anziani, adulti, disoccupati e minori di 18 anni, oltre ai giovani dai 18 ai 28 anni. In forme differenti, il servizio civile regionale è stato istituito da Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Marche. «Quelle consentite alle regioni sono strade non alternative – spiega Ivan Nissoli, responsabile del servizio civile di Caritas Ambrosiana, che ha approfondito il problema all'interno del coordinamento nazionale Caritas –, ma la coesistenza di questi due strumenti desta qualche perplessità sul piano organizzativo, oltre che da un punto di vista giuridico».

Ancora San Massimiliano? L'eredità dell'obiezione resta viva

Il 12 marzo si ricorda il martirio del primo obiettore di coscienza.

Festa attuale? Il nuovo servizio civile deve molto alla vecchia stagione...

“Una vita che non serve non serve alla vita”: con una frase di don Tonino Bello si apre, il 12 marzo, giorno in cui si fa memoria di San Massimiliano, martire per obiezione di coscienza al servizio militare, l'incontro nazionale dei giovani in servizio civile in Caritas. Quest'anno all'incontro, previsto a Trani, per la prima volta ci saranno solo i giovani del servizio civile nazionale, non gli obiettori di coscienza, che con il 2005 hanno terminato il loro servizio civile. E allora, perché san Massimiliano?

Perché, come insegnava proprio don Bello, nella “Chiesa del grembiule” o, parafrasando, nel “grembiule della Chiesa” sta la sostanza della pace, nei gesti quotidiani di amore verso il prossimo e soprattutto verso i poveri sta la costruzione della giustizia. Il servizio civile volontario affonda le sue radici nell'obiezione di coscienza, proprio perché nei suoi gesti quotidiani si oppone a ogni violenza e costruisce la pace. Questa eredità ideale dell'obie-

zione di coscienza ha assunto significati più ampi e più ricchi, che riguardano la missione stessa della Caritas. Attraverso il servizio civile, essa ha infatti rafforzato il legame con i giovani e il territorio, ha sviluppato nuovi servizi e ha potenziato gli esistenti, ha avvicinato i giovani e i loro mondi di provenienza ai disagi del territorio. Il servizio civile non è stata solo un'esperienza educativa per i giovani o un mezzo per potenziare i servizi, ma ha rappresentato uno strumento attraverso cui la Caritas ha adempiuto la sua missione di educazione della comunità.


Attenti al prima e al dopo

A partire da questa riflessione sull'eredità sostanziale che l'obiezione di coscienza lascia al nuovo servizio, a Roma il 9 e 10 febbraio Caritas Italiana e le Caritas diocesane hanno fatto sintesi del percorso avviato per costruire nuovi elementi fondativi del servizio civile in Caritas. Considerando l'esperienza dal 2001 a oggi, emerge una rappresen-

tazione dello stesso come “bene comune”, che riguarda diversi soggetti: varie categorie di giovani, con motivazioni plurali e provenienti da contesti sociali differenti; varie realtà sociali del territorio; centri operativi di varia natura.

Questo dato rappresenta un primo tratto fondativo del servizio civile nazionale, che introduce il secondo elemento, l'attenzione alle situazioni di marginalità. Come dire che al centro del nuovo servizio civile, oltre che i giovani devono esserci i territori e i loro disagi. Un terzo elemento è l'aspetto formativo: attraverso il contatto con i problemi sociali del territorio e un accompagnamento formativo costante i giovani sperimentano un'occasione di crescita umana importante. Un quarto punto è la dimensione comunitaria, ossia la possibilità di sperimentare un'esperienza di relazione, nel servizio e nei momenti formativi, attraverso il lavoro di équipe con gli altri volontari e con gli operatori dei centri.

Un ultimo elemento è l'attenzione e la cura del prima e del dopo servizio. Le Caritas sono chiamate a interagire con gli interessi e le prospettive dei giovani e i loro mondi di provenienza, al fine di ampliare i canali che orientano alla scelta del servizio civile, e a individuare percorsi che li aiuti-

no a valorizzare l'esperienza, una volta terminata. Questa attenzione implica anche un nuovo modo di vedere il servizio civile nella chiesa: non più un'esperienza solo di alcuni enti ecclesiali, ma di tutta la comunità. Diventa allora fondamentale costruire luoghi diocesani, in cui i vari attori (Caritas, altri uffici pastorali e Azione Cattolica) pensino e promuovano insieme il nuovo servizio. Infine, tenendo conto anche delle restrizioni in termini numerici causati dai ridotti stanziamenti governativi, occorre vedere il servizio civile all'interno di progettualità pastorali più ampie, finalizzate all'educazione dei giovani al servizio, alla cittadinanza e alla pace, dove accanto al servizio civile vengono formulate altre proposte (anche più flessibili). 



EREDITÀ DI PACE
Giovani volontari in Etiopia. Oggi il nuovo servizio civile deve trovare una continuità coi valori dell'obiezione

Mattia ha scelto pace e servizio: prima obiettore, poi casco bianco

Un giovane a cavallo tra vecchio e nuovo: dopo l'impegno in un centro di accoglienza a Modena, il lavoro con i minori “sotto vendetta” in Albania

di **Pietro Gava**

Il decreto legge del 30 giugno 2005 ha concluso in modo definitivo la storia dell'obiezione di coscienza nel nostro paese. Il patrimonio culturale cresciuto in 33 anni, dal 1972 al 2005, continua però a dare frutti e a svilupparsi nelle esperienze di servizio civile in Italia e all'estero. Mattia Bellei, 28 anni, uno tra gli ultimi obiettori di coscienza, è oggi un casco bianco: impegnato in Albania, ha tratto dalla scelta per la nonviolenza e la pace le motivazioni per affrontare una delle

nuove forme di servizio, che la stagione successiva alla leva obbligatoria propone.

Mattia, quando hai scelto di diventare obiettore di coscienza?

È stato un percorso cominciato tramite alcune letture, maturato attraverso incontri ma soprattutto dopo alcuni viaggi in Africa. Toccare con mano alcune situazioni è stata una tappa fondamentale nella mia crescita. Poi, due anni fa, ho svolto il mio servizio da obiettore a Modena, al centro di accoglienza Porta Aperta, in una struttura desti-

nata ai minori stranieri. Un operatore mi aveva segnalato il bisogno di “manodopera”. È stata un'esperienza dura, ho dovuto imparare a rapportarmi con ragazzi di un'estrazione sociale bassa, con una cultura diversa dalla mia.

Come hai conosciuto l'esperienza dei caschi bianchi?

Concluso il servizio civile Paolo Roboni, operatore della Caritas modenese, mi parlò della possibilità di svolgere un'esperienza di volontariato all'estero. Mi sarebbe piaciuto partire per l'Africa, non solo per il fascino del continente nero, ma perché da cinque anni mi reco in Burkina Faso e Benin con altri amici; nel corso del tempo si è costituito un gruppo informale, che sostiene la costruzione di strutture sanitarie e civili. Caritas Italiana mi ha però

proposto di andare in Albania e non mi sono tirato indietro. Spero che questo servizio sia un trampolino per lavorare nel mondo della cooperazione.

Quali sono i tuoi compiti in Albania?

Sono impegnato nell'associazione albanese “Ambasciatori di pace”. Mi occupo di promuovere il servizio alternativo rispetto a quello militare. C'è una legge sul servizio civile in Albania, ma è misconosciuta. Poi, con una camionetta, accompagno nei villaggi le maestre dai “bambini sotto vendetta”, potenziali vittime di faide familiari, che vivono chiusi in casa per timore di essere uccisi. L'associazione si batte per la loro alfabetizzazione e per far riconoscere i loro percorsi di istruzione al governo albanese. 